

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

Gli anni dell'anarchia baronale

I signori siciliani si impadronirono delle terre demaniali e delle città convertendole in signorie personali, entrando in competizione tra loro e schierandosi in fazioni avverse...

"Per meglio comprendere la cesura unitaria"



Giovanna I d'Angiò

Dopo la morte di Federico III (Paternò 25 giugno 1337), la corona passò a Pietro II, ma non avendo lo stesso carisma del padre si determinò uno stato di ingovernabilità.

Nonostante il caos interno la politica estera proseguì però come sempre: in guerra con Napoli. Questa situazione di conflitto venne risolta alla fine da Federico IV detto il Semplice che con il trattato di pace del 1372 pose fine alla guerra dei 90 anni ed ottenne il riconoscimento internazionale del regno di Sicilia.

Il raggiungimento dell'accordo fu frutto di trattative, iniziate dopo la morte di Pietro II, poste in essere dal vicario Giovanni, duca di Randazzo, tutore del minore Ludovico.

Giovanni, conscio che causa della lunga guerra era la concezione della dottrina imperiale fino ad allora perseguita, cambiò politica estera. Molto abilmente approfittò della situazione di pericolo in cui versava la regina Giovanna I d'Angiò, considerato che era sceso in Italia il re d'Ungheria e si apprestava ad attaccare Napoli per vendicare la morte del fratello, marito della sovrana e, forse, ucciso per ordine della stessa.

Il duca di Randazzo prese contatti sia con il re d'Ungheria, per stringere un patto di alleanza contro Giovanna; sia con Giovanna, che per paura di perdere il regno si mostrava disposta ad un accordo. Sia per il "vecchio" Regno di Sicilia, a cui la pace era ormai necessaria, perché i siciliani erano da tempo sfiancati, impoveriti e distrutti.

Con la mediazione di papa Clemente VI, il duca Giovanni e la regina Giovanna stesero la bozza di un trattato nel quale Napoli rinunciava ai suoi diritti sulla Sicilia, mentre la Sicilia riconosceva, come stato autonomo, si impegnava ad aiutare militarmente Napoli in caso di guerra.

Inoltre, poiché il regno di Sicilia era feudo della chiesa, il re si obbligava a versare al papa un censo annuo di 3000 onze (come ai tempi dei normanni) e Giovanna si sarebbe adoperata per indurre il Papa ad approvare la pace e a togliere la scomunica che per anni aveva pesato sull'Isola ed i siciliani. Quando tutto sembrava andare per il meglio, il duca di Randazzo morì di peste prima di far ratificare il trattato dal parlamento e quindi firmarlo.

Giovanni morendo aveva designato nel testamento come tutore e vicario di re Ludovico, ancora minorenne, il catalano Blasco d'Alagona, che non piacque ai baroni siciliani e pertanto il trattato, preso in mano da Blasco, non fu confermato dal parlamento.

Si dovette aspettare il 1372, quando, regnante Federico IV il Semplice, con l'aiuto di papa Gregorio XI, riprese le trattative con la regina Giovanna. Questa volta le condizioni furono diverse: Federico veniva riconosciuto re di Trinacria e Giovanna regina di Sicilia e il regno di Trinacria doveva essere considerato un "grazioso" dono della sovrana. Federico avrebbe dovuto giurare, per tutto ciò, fedeltà ed in atto di omaggio a Giovanna, versarle un tributo di tremila onze.

Alla morte della d'Angiò, tuttavia, Federico sarebbe stato liberato da questo onere e avrebbe in più, ricevuto l'isola di Lipari.

A tutto questo, papa Gregorio aggiunse il suo carico “da undici”: entrambi i contraenti avrebbero dovuto rendere omaggio di sudditanza al pontefice, in quanto i due regni erano considerati feudi della Chiesa; la figlia di Federico, Maria, in mancanza di eredi maschi, avrebbe dovuto succedergli sul trono; una parente della regina Giovanna (Antonia) avrebbe dovuto sposare re Federico (rimasto prematuramente vedovo).

Fu così che durante la cerimonia nuziale, svoltasi a Messina, Federico giurò fedeltà al papa ed il pontefice tolse la scomunica alla Sicilia.

“Tanto rumore per nulla” avrebbe detto Shakespeare e proprio in Messina..

Tutto era cominciato con Federico II di Svevia che non aveva voluto riconoscere l’autorità del papa sul regno di Sicilia, era continuato con Federico III per lo stesso motivo ed un quarto Federico, detto il Semplice, finalmente aveva chinato la testa al potere temporale.

Con questo trattato nominalmente (ma solo nominalmente) il Regno di Sicilia – la Trinakria ed i territori dell’Italia meridionale –, veniva ricucito, anche se i due regni erano ormai ben distinti come identità e come organizzazione politica.

La Sicilia però non ne ebbe alcun beneficio: le lotte baronali la distruggevano, il re non esercitava alcun potere sui baroni e spesso doveva chiedere aiuto ed ospitalità a quelle poche famiglie rimastegli fedeli. Non era libero nemmeno di recarsi da Palermo a Catania perché gli si negava, da parte del conte di Geraci, l’accesso al passo di Castrogiovanni. L’anarchia era totale ed incontrollabile.

Fu in questo clima che Federico IV morì, lasciando come erede la figlia quattordicenne Maria e come tutore vicario il Gran Giustiziere Artale Alagona.

Artale svolse al meglio le sue funzioni di tutore ma impossibilitato a “governare” i baroni, passato qualche anno in inutili tentativi, li convocò proponendo loro di costituire un Vicariato regio collegiale, un’amministrazione collettiva con a capo i quattro baroni più influenti. Nacque così il governo dei quattro Vicari generali, formato da Artale Alagona in qualità di vicario della regina, da Manfredi Chiaramonte, conte di Modica, da Guglielmo Peralta, conte di Caltabellotta e da Francesco Ventimiglia, conte di Geraci. I quattro Vicari avrebbero dovuto governare congiuntamente, invece tutto rimase sulla carta in quanto la Sicilia venne praticamente spartita in quattro territori autonomi e gli stessi Vicari si riunivano solo per questioni di carattere generale. Per un periodo sembrò che il governo andasse bene, ma la faida riesplose al momento di scegliere il marito per la regina Maria.

Artale Alagona aveva preso segretamente contatto con Gian Galeazzo Visconti; la sua era una scelta che mirava a conservare il regno di Sicilia nell’ambito degli interessi italiani, mantenendone l’indipendenza e sottraendola così all’influenza spagnola e al rischio di perdere l’indipendenza.

L’idea non piacque agli altri vicari e nella generale anarchia i Moncada e i Chiaramonte commisero l’errore irreparabile di rapire la regina Maria, non sappiamo con quale fine, forse, con lo scopo di maritarla ad un rampollo dei loro casati.

L’atto, però, causò l’intervento diretto di re Pietro IV d’Aragona che la fece prelevare e condurre in Spagna dove la diede in moglie a Martino il Giovane, figlio del suo secondogenito Martino il Vecchio, dopo il rifiuto del primogenito Giovanni.

A seguito delle nozze, Pietro IV d’Aragona in osservanza della legge salica e disconoscendo quanto convenuto nella pace di Napoli (che designava Maria erede al trono di Sicilia), rivendicò per sé il regno di Sicilia – in quanto titolare dei diritti ereditari svevi –, si autoproclamò re di Sicilia e poi concesse il titolo a Martino il Giovane. Ciò avvenne senza che alcun siciliano fosse consultato ed avallato dall’antipapa Clemente VII.

Naturalmente queste decisioni provocarono la ribellione dei baroni, del popolo siciliano e di papa Urbano VI. Ribellione che sfociò in una guerra “civile” (si trattò di una guerra tra le truppe aragonesi del re di Sicilia Martino il Giovane e il “suo” popolo siciliano) durata cinque anni e conclusasi con la vittoria degli spagnoli.

Intanto in Aragona sia Pietro IV che il successore Giovanni I erano morti ed il regno era passato a Martino il Vecchio con la conseguenza che Martino il Giovane si era ritrovato nella situazione di essere contemporaneamente re di Sicilia ed erede d'Aragona.

Anche la regina Maria, ben presto morì, senza lasciare discendenti.

Con lei, il 26 maggio 1401, si estinse la dinastia siculo-aragonese rappresentata da 5 monarchi: Federico III, Pietro II, Ludovico, Federico IV e Maria, tutti meno Federico III nati in Sicilia e tutti, compreso Federico III cresciuti, vissuti, morti e sepolti in Sicilia.

(12. – “Sicilia preunitaria - Controlettura del Risorgimento” 2010)

Giuseppe & Salvo Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su “Gazzettino”, settimanale regionale, Anno XXX, n. 12, Giarre sabato 10 aprile 2010

[Movimento per l'Indipendenza della Sicilia](#)

Presidenza Nazionale - Santa Venerina
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028

«Nessuna delle cose che non sono in mio potere mi è tanto cara quanto stringere amicizia con uomini sinceramente amanti della verità» (Baruch De Spinoza)



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.

www.mis1943.eu